

Lettera del segretario nazionale (marzo 2011)

Cari amici, care amiche,

nel corso di queste ultime settimane, i gruppi regionali Campania, Sardegna, Sicilia, Veneto e Trentino con grande impegno e notevole impiego di energie si stanno adoperando per realizzare i seminari nazionali di formazione messi in cantiere sul finire del 2010. Le iniziative, destinate a docenti sia di italiano sia di discipline non linguistiche, toccano temi vitali per l'educazione linguistica degli alunni e per la formazione dei docenti. Il tema dei seminari è legato ai diritti linguistici e al loro esercizio quotidiano nelle classi per dare senso compiuto e applicazione al concetto di cittadinanza democratica.

Appare quanto mai opportuno ridiscutere di diritti linguistici, cittadinanza e democrazia in tempi in cui la scuola viene additata come luogo in cui si 'inculcano' idee e principi contrari a quelli delle famiglie e viene attaccata come radice del male che provoca una insufficiente preparazione disciplinare e scarso o nullo amore per i libri e la cultura. Nel concreto i seminari rispondono anche agli attacchi contro la scuola pubblica. Le iniziative di formazione realizzate a Cagliari, Messina e le altre in preparazione a Napoli e a Palermo rappresentano certamente una bella sfida e un'occasione per riflettere in modo critico e pacato sui motivi per cui "la scuola pubblica fa paura".

Una prima ragione è condensata in una frase di Don Milani che racchiude il senso dell'esperienza compiuta con i giovani della sua piccola comunità scolastica di Barbiana: "Li ho armati dell'arma della parola e del pensiero". Questa frase più che uno slogan è un programma che restituisce a tutti noi docenti il senso del lavoro svolto: ogni giorno nelle nostre comunità scolastiche si esercitano consensi e dissensi; si ragiona, si argomenta e si rifiuta l'assenso dogmatico; si reclama lo spazio di parola e si fa esercizio di libero e critico pensiero. In poche parole, si mette in moto un processo inarrestabile che produce esiti in autonomia dalla scuola stessa (ricordiamo la protesta degli studenti a dicembre?). Ecco dunque un primo motivo per cui la scuola pubblica fa paura.

Un secondo motivo è legato in modo stretto al nostro fare professionale. Sottopagati, denigrati, talora umiliati, come insegnanti non ci stanchiamo di farci promotori dell'attuazione del dettato costituzionale, in cui si parla di cittadini partecipi a pieno titolo della vita democratica (art. 3 comma 2 della Costituzione). Possiamo accettare riforme e controriforme, ma difficilmente ci facciamo esecutori di progetti culturali che non siano in armonia con i principi della Costituzione. Non siamo cioè disposti a farci interpreti di principi contrari al modo di intendere la scuola secondo Costituzione. Siamo portatori di una idea di scuola costituzionale che sostiene e costruisce il senso di appartenenza alla comunità di cui si fa parte, tenendo conto delle differenti identità; che ritiene che il plurilinguismo delle classi non sia questione trattabile con un'equazione tecnica (ricordiamo il famoso tetto del 30%?); che con impegno promuove lo sviluppo di tutti, rimuovendo o limitando gli ostacoli che si frappongono alla eguaglianza dei cittadini. Indubbiamente, questa lealtà dei docenti a una scuola pubblica che incarna i principi costituzionali è causa di paure e di timori.

Ultimo motivo. Dati, analisi, studi mettono a fuoco le trasformazioni profonde che la scuola pubblica italiana è riuscita a compiere. Tullio De Mauro non perde occasione per ricordare l'impegno e lo sforzo della scuola pubblica nella trasformazione dell'italiano da lingua abituale di una minoranza a lingua abituale della maggioranza. Una rivoluzione linguistica alla quale la scuola ha dato un ampio contributo. La scuola pubblica è stata dunque terreno fertile per grandi trasformazioni e concorre indubbiamente all'innalzamento culturale e linguistico della società tutta. Non è difficile perciò capire perché genera paura.

Ritorno alle iniziative di formazione citate in apertura. Di Messina conservo il ricordo di un'aula magna piena di docenti; una foto immortala un'altra sala piena di altri docenti a Cagliari; aule affollate e bilanci positivi accompagnano anche altre esperienze di formazione nelle città di Trento e di Padova. La buona affluenza di pubblico indica che la scuola è viva e che i docenti sono interessati ad affinare le proprie competenze. Tutti insieme siamo più forti nella convinzione che le basi di una cittadinanza democratica nascono a scuola, dotando ogni bambino, ogni studente della scomoda e terribile "arma della parola e del pensiero". "Parola" e "pensiero", strumenti potenti più di questa o quella visione del mondo. Forse è proprio questo che provoca paura e attacchi alla scuola pubblica e a chi, come il Giscel, ha a cuore le sorti di una società democratica.

Maria Antonietta Marchese